

locali (la sua prima elezione fu cassata dalla giunta provinciale amministrativa, ma fu rieletto a furor di popolo e diventò assessore con funzioni di sindaco), per i molteplici incarichi nazionali nell'Unione Popolare e nell'Opera della Buona Stampa potenziata da Benedetto XV, della quale fu segretario.

La sua attività di prete sociale si concretò nell'organizzazione sindacale delle trecciaiole, le operaie che intrecciavano cappelli di paglia, di cui guidò gli scioperi negli anni 1896, 1902, 1906.

Altri punti qualificanti del suo programma: la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, la difesa della dignità della donna, l'azione vigorosa contro gli intermediatori, che sfruttavano il lavoro femminile svolto su base domestica.

Per la realizzazione di una sana socialità cristiana dovette combattere contro due fronti opposti (il liberalismo capitalista da una parte e il socialismo ateo dall'altra) e si avvalse non solo dell'associazionismo, ma anche e soprattutto della stampa.

Don Flori è stato un creatore infaticabile di periodici cattolici popolari all'insegna della bonaria ironia o del sarcasmo feroce. Si sente una certa eredità del Giusti negli articoli pungenti de «La zanzara» (il primo suo giornale), de «L'allarme» «L'Unione popolare» «La Nuova Crociata» «La Leva» «Lettere Aperte» «Sassolino» (sono questi i titoli dei vari periodici da lui successivamente fondati e redatti).

Le recenti e pur pregevoli storie del giornalismo italiano (quella maggiore edita da Laterza sotto la direzione di Castronovo e Tranfaglia e quella meno rilevante ma pur notevole di Ugo Bellocchi in 8 volumi antologici, delle edizioni Edison), non prendono in dovuta considerazione il filone del giornalismo cattolico popolare. Il sacerdote pistoiese fondò anche il «Corrierino», che poi confluisce nel «Giornalino» delle edizioni Paoline.

Con l'avvento del fascismo il Flori, che non era certo ben visto dal regime per il suo passato di democratico impenitente dovette rifugiarsi a Roma, ove trovò un magro pane come impiegato della Biblioteca Vaticana, come direttore della rivista «Fides» e in altre incombenze. Anche se il libro fa emergere più l'opera che il personaggio, resta sempre un capitolo notevole per la storia del movimento cattolico. È vero che Pistoia non ebbe la vivacità associazionistica della «Guelfa Lucca» o della Pisa onorata dalla cattedra di Toniolo o di Firenze sempre ricca di fermenti. Ma è pur vero che il capoluogo pistoiese nel 1907 fu sede della prima settimana sociale dei cattolici italiani. [FRANCO MOLINARI].

G.F. BIANCHI (a cura di), *Dino Grandi racconta. L'evitabile Asse. Memorie raccolte e presentate* da Gianfranco Bianchi. Milano, ed. Jaca Book 1983, pp. 241.

Il Bianchi, docente di storia contemporanea presso l'Università del S. Cuore, è un fascistologo tra i più competenti: ha puntualizzato per primo i fatti del 25 luglio 1943, è riuscito a ricostruire le vere circostanze della tragica morte di Mussolini e della Petacci e sta pubblicando presso Vita e Pensiero una storia documentata del fascismo sotto il titolo suggestivo «Da piazza S. Sepolcro a piazzale Loreto».

Per undici anni (1962-1973) il docente della «Cattolica» è stato in corrispondenza amichevole con Dino Grandi, ministro degli esteri e ambasciatore a Londra del governo-Mussolini, ben noto come autore principale dell'ordine del giorno, che nella notte 24-25 luglio 1943 provocò la sfiducia del Gran Consiglio al «duce» e determinò il crollo del fascismo. Nel 1973 le relazioni epistolari si interruppero per le determinate condizioni sanitarie di Grandi, che è ora sulla soglia dei 90 anni.

In questo volume confluisce il materiale storiografico, frutto di quell'epistolario, che getta fasci di luce inedita soprattutto su due settori: la politica estera da Mussolini negli anni 1929-1932 (quando il Grandi era ministro) ed i retroscena di molti episodi del ventennio, narrati da un fascista moderato, che spesso fu in dissenso col capo, anche se esteriormente ossequiente. Il Grandi tende naturalmente all'apologia personale, ma il Bianchi verifica criticamente le sue asserzioni col riscontro d'altre fonti. Due casi esemplari. A p. 137 il

protagonista asserisce che nell'ottobre 1922 egli scongiurò Mussolini di non effettuare l'insurrezione. Ma tutti i dizionari biografici, usciti sotto il ventennio e approvati dagli interessati, davano il Grandi come uno degli organizzatori della marcia su Roma. Altro caso: nell'estate calda del 1931, quando Mussolini vide nei circoli parrocchiali un contraltare al suo partito, Grandi ebbe mano pesante contro l'Azione Cattolica nei dispacci agli ambasciatori (nulla di ciò traspare in queste memorie).

Il titolo del volume « L'evitabile Asse » allude ai vani tentativi di Grandi, il quale scrive: « L'asse Roma-Berlino nel 1938 era diventata non solo evitabile come vera e propria alleanza, ma addirittura una scelta superata degli avvenimenti. La politica mediterranea ed etiopica del Regno d'Italia aveva realizzato l'accordo tra i due Imperi: quello del Regno Unito su scala mondiale, quello del regime fascista mediterraneo e africano. Hitler non sarebbe stato in grado di coinvolgere ideologicamente un Mussolini estraniato dai piani nazisti segretamente preparati. Inoltre, dopo l'accordo con l'Inghilterra, il Führer soddisfatto anche nell'Europa centrale, avrebbe potuto sfogare le ulteriori brame verso le risorse dell'URSS ».

La testimonianza in presa diretta del Grandi, che il Bianchi afferra con le molle di una equilibrata critica storica, contiene preziosi ragguagli sull'amore-odio tra Mussolini e Hitler, sull'antifascismo del principe Umberto, nonché sulle qualità e debolezze umane di vari personaggi (Acquarone, Badoglio, Muti, Guariglia, Scorza, Cini, Suardo ecc.).

La storiografia mussoliniana non potrà prescindere da questo notevolissimo contributo. [FRANCO MOLINARI]

AA.VV., *Chiesa Azione Cattolica e Fascismo nel 1931*, (Atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 12/13 dicembre 1981) Roma, ed. Ave 1983 (Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia « Paolo VI », Ricerche e documenti), pp. 359.

Nel centenario di Mussolini, allo scialo della letteratura divulgativa di limitato valore fa stridente contrasto la scarsità della produzione scientifica. Felice eccezione è il presente volume che raccoglie gli atti dell'incontro di studio svoltosi a Roma per ricordare con rigore storiografico il cinquantenario della soppressione di circa quindicimila circoli giovanili cattolici, voluta da Mussolini negli ultimi giorni di maggio del 1931 per timore che l'Azione Cattolica facesse da contraltare all'Opera Nazionale Balilla.

Un primo livello di saggi comprende le relazioni a taglio territoriale: i fatti del '31 al nord (Veneruso), al centro (Malgeri), al sud (Sindoni). La panoramica è piuttosto rapsodica che organica a motivo della carenza di studi analitici di base, ma è interessante, perché mette in luce la precarietà dello schema consueto, secondo cui il cattolicesimo meridionale sarebbe stato più succube del regime che quello settentrionale. Come documenta Sindoni, la Chiesa del sud era governata da vescovi del nord e pagò il prezzo di esili, persecuzioni e fallimenti di carriera, senza contare l'emigrazione dei cervelli (l'antifascista Giorgio La Pira viveva a Firenze, ma era figlio del terremoto di Messina).

Una seconda acquisizione di questi contributi è la complessità della situazione. Non si può parlare semplicisticamente in termini di clericofascismo o di antifascismo, ma prende sempre più corpo l'afascismo nel senso da me spiegato su questa rivista (La Scuola Cattolica 1981, II).

Come dimostra il p. Guglielmo Esposito, nel medesimo ordine religioso (in questo caso i Domenicani) sono presenti momenti di connivenza e aspetti di ferocezza antifascista (basta pensare a p. Cordovani).

Un altro problema si può prospettare in questo interrogativo: i provvedimenti soppressivi dei circoli giovanili si possono considerare una logica conseguenza dell'antitetività tra Chiesa e Fascismo, oppure un semplice incidente di percorso rimediato con la seconda « conciliazione » del 2 settembre 1931? Molto puntuale ed acuto il saggio di F. Salimbeni, che sotto il titolo restrittivo « I protagonisti dei fatti del 1931 » traccia in realtà un panorama ad ampio respiro, che parte dalla cultura cattolica di fine ottocento tutt'altro che meschina, percorre il dibattito modernistico, descrive il consolidamento del cen-